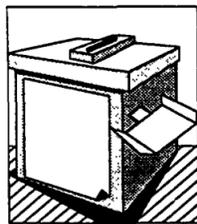


# Il dopo voto



## Il capogruppo del Pds sul patto offerto dai lumbard alla Dc «Non ha prospettive un connubio col notabilato del Sud» «Un'alleanza tra le forze progressiste è l'unica in grado di operare una ricostruzione della classe dirigente»

# «Solo la sinistra è forza nazionale»

## D'Alema: «La Lega non saprà neanche unire i moderati»

«In Italia c'è una crisi di sistema, e si fronteggiano due schieramenti. Ma solo quello progressista ha la forza di una proposta nazionale». Massimo D'Alema denuncia il «patto», già consumato sulla riforma elettorale, che la Lega offre brutalmente alla Dc. «Il compromesso democristiano è fallito, ma Bossi non è in grado di offrirci un altro». Il Pds deve scegliere? «Sbagliato vedere due «modelli» in Torino e Milano».

**ALBERTO LEISS**

ROMA. «Una rivoluzione? Se per rivoluzione si intende una trasformazione vistosa, rapida, profonda, forse è vero. Come dice anche Ciampi, in Italia c'è una rivoluzione». Dopo il voto nelle città, Massimo D'Alema non rifiuta questo termine, ma avverte: «Il problema della rivoluzione italiana resta quello classico. Che tutto non finisca in una rivoluzione passiva, in una grande operazione trasformistica in cui i soggetti politici e sociali vengono ridisciolti dall'alto».

**Ci sono le condizioni per evitare questo rischio?**

Si può evitare se a guidare questo passaggio sarà un movimento, un'alleanza consapevole tra il mondo del lavoro, i giovani, le donne, i settori produttivi moderni di questo paese che vuole cambiare. Credo che le condizioni ci siano. E credo che sia un nostro merito esserci messi al servizio della costruzione del soggetto politico che può interpretare e guidare il cambiamento. Comprendendo subito che sarebbe stata un'alleanza tra diversi. E quindi anche immaginando una nuova funzione del partito. Non più strumento di occupazione delle istituzioni, ma forza che sollecita e promuove il cambiamento.

**La stampa parla dei «misteri della Quercia». E attribuisce i risultati del Pds al fatto che Occhetto ha aperto un «supermarket» della politica.**

Una spiegazione - come posso dire? - giornalistica. Trovo banale ripetere ossessivamente che in un sistema maggioritario la sinistra per vincere deve conquistare i voti moderati. E l'asse politico delle alleanze

che abbiamo promosso in tutto il paese è assai più limpido di quello che può apparire se ci si ferma alle sigle. Contano gli schieramenti, ma contano di più le scelte sul personale politico, sui programmi. Perché poi sorprendersi tanto di una nostra capacità di aggregazione? Non è un fatto casuale. Non è un «supermarket», o una furbata. È un esito scritto nel progetto originario del Pds, che ha cercato fin dall'inizio l'incontro, la «contaminazione» con altri, scommettendo sulla possibilità di unire i progressisti.

**Si può pensare che al Nord, al Centro e al Sud, convergano sui candidati del Pds spinte assai diverse.**

Non lo credo. In queste settimane ho girato tutta l'Italia. Siamo di fronte ad una crisi di sistema, e c'è una forte spinta che sostiene una alternativa progressista. A Belluno, come nel Salento, ho avvertito una affinità di valori e di linguaggi tra chi ha votato per la sinistra. Si vede qui la forza nazionale che può aprire una via d'uscita alla crisi italiana. Questo mi sembra il dato essenziale del voto.

**L'Italia si sta davvero dividendo in due poli? Uno progressista, l'altro moderato?**

Direi proprio di sì. Ma con una differenza. Il polo progressista, anche grazie al nostro ruolo, si presenta come una risposta nazionale. Il polo moderato è diviso. Al Nord premia la Lega. Nel resto del paese sulla Dc, nel Sud in qualche caso sposta il Msi...

**Qualcuno, malignamente, ha osservato che il Msi avanza soprattutto nella «tua» regione, la Puglia.**

Veramente nel mio collegio, a Lecce, la sinistra e il Pds conquistano 10 comuni su 13, e la Dc perde in due roccaforti come Martinanfra e Maglie, patria di Moro. Grazie ad una politica di alleanza con i settori illuminati del cattolicesimo, col «centro». Sono città più grandi di Belluno. Solo in un comune vince il Msi. Ma a parte le sciocchezze, il fenomeno del Msi non va sottovalutato. Non solo in Puglia, ma anche in Calabria e nel Lazio c'è questo dato. In certe aree del paese una volta il Msi era un partito solido, con un elettorato popolare. Poi è stato «assorbito» dal sistema clientelare della Dc, come in parte anche la sinistra. Ora che quel potere crolla, il Movimento sociale riemerge. Ma si carica anche di



Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera

**significati nuovi. La sua critica**

qualunquistica contro i partiti, la sua stessa identificazione con un'idea di nazione che risponde al bisogno del Sud di uno stato centrale forte, ne fanno una sorta di potenziale leghismo meridionale, che può avere appoggio anche dai potenti criminali.

**Chi può candidarsi a guidare il polo moderato? Ieri il leghista Maroni ha proposto un «patto» con la Dc del Sud, «se si rinnova».**

Non c'è dubbio che la forza con più chances sia la Lega. Da sola non potrà mettere in campo una proposta di livello nazionale. Dovrà puntare ad una «confederazione» di forze moderate, nel segno di una ispirazione neoliberalista. La Lega, di fronte alla crisi lacerante della Dc, le indica bru-

**talmente una via d'uscita. Si è**

già visto nel nostro paese questo connubio tra ceti forti del Nord e vecchio notabilato meridionale, sulla base di uno sviluppo asimmetrico del paese. E del resto un «patto» tra Lega e Dc è già stato celebrato sul terreno della legge elettorale. Il turno unico non è l'estrema speranza della parte peggiore della Dc di sopravvivere?

**Questo «patto» può avere basi realistiche? Il localismo, una diversa ripartizione delle risorse, un'Italia che entra in Europa, ma con due velocità.**

Più che realistico mi sembra cinico, spregiudicato. Il campione dell'antipartecipazione Bossi che tende la mano ai notabili del Sud... E penso che abbia ben poche possibilità di

vincere. La voglia di cambiamento del Sud è forte, non credo che torni sotto l'ala della Dc. Ma soprattutto, quale idea di sviluppo offre all'Italia, dopo la crisi del compromesso democristiano? È fallito e finito l'uso del bilancio statale per sostenere il capitalismo familiare del Nord e sostenere il mercato protetto del Sud. Ma Bossi tutt'al più pensa di portare un pezzo del paese nell'area del marco, non tutta l'Italia in Europa.

**Ma la sinistra, il Pds, che proposta hanno per il paese?**

Questo modello fallito non può essere riproposto sotto altre vesti, e con una cultura come quella leghista, basata di fatto sulla rottura della solidarietà nazionale e della solidarietà sociale. L'unica prospettiva realistica è la ricostruzione di una classe dirigente nazionale in grado di organizzare lo Stato, con un fortissimo decentramento di potere, la valorizzazione di ogni forma di autorganizzazione dentro un nuovo modello di stato sociale, ma insieme al rilancio delle basi produttive tecniche e scientifiche del paese. Un'operazione che non si può fare senza un respiro nazionale e europeo. E oggi solo un'alleanza progressista può averlo.

**Un coro oggi però si rivolge al Pds: devi scegliere tra il modello di alleanze «torinese» e quello «milanese».**

Trovo davvero molto «politista» tutto questo discutere di «centro», di «sinistra», di «all'eccezione». Di che cosa si parla? Della dislocazione di ceti politici? Lo vedo che la sinistra «di opposizione», quando gioca contro di noi, perde. E perde così anche l'Alleanza di Segni. A meno che non copra, come ad Agrigento, operazioni non molto «nuove». Non voglio accampare pretese egemoniche. Voglio dire che senza il Pds questa alleanza non si può fare. E che conterà la qualità del suo progetto. Vedremo chi ci vuol stare e chi no. Quanto a Milano, qui l'eredità del craxismo ha bruciato ogni posizione «riformista». Cerano in

campo due forme opposte di «rivolta morale» contro Tangentopoli. Vorrei anche dire che non basta una formula per contrastare l'ondata leghista dove è così forte. A Mantova o a Pordenone erano in campo alleanze con moderati e cattolici, con candidati meno «radicali» di Dalla Chiesa. Ma la Lega è passata lo stesso. E in gioco l'orientamento di vaste masse di cittadini...anche la questione del «centro» è una questione sociale.

**E tu Torino, che cosa dici?**

Che ho chiuso la campagna per il primo turno insieme a Castellani, in piazza S. Carlo, e davanti alla Fiat. Sai che cosa mi sarebbe piaciuto? Che Diego Novelli appoggiasse un uomo come Castellani. Del resto era stato proprio lui a farmi per primo il suo nome...poi ha voluto ugualmente candidarsi a tutti i costi, sbagliando. A Torino è stata la cecità di una vecchia sinistra a ridare un po' di voce alle forze moderate. Si poteva vincere al primo turno...solo rozzezza e settarismo possono far parlare di Castellani come di un «uomo di Agnelli».

**Non c'è il rischio che, grazie alla legge Mattarella, la Dc alla fine risulti in campo?**

Hanno fatto di tutto per battere il doppio turno, di cui oggi tocchiamo con mano la superiorità per una scelta democratica consapevole. E così ogni proposta per introdurre un premio alla coalizione di governo. Ma se fossi in Martinazzoli non sarei così sicuro di ottenere un vantaggio. Nel paese si è aperta una dialettica politica nuova. Noi non ci faremo certo scoraggiare. Ora facciamo la riforma. Poi ci batteremo perché si voti.

**Tutti riconoscono che oggi Occhetto ha vinto. Vuol dire che nel Pds ha perso D'Alema?**

Credo di poter dire, per la funzione che ho avuto nel Pds e nella battaglia per la sua costituzione, che se vince il Pds vince anche D'Alema. Con questa storia, poi, non si abusi troppo della mia pazienza...

stati a vedere il Giro sulle reti della Fininvest, se lo spettacolo ne avesse realmente guadagnato, se anche si fosse mantenuto al livello di quello offerto dalla Rai. Ma che cosa dire delle continue interruzioni pubblicitarie? Come conciliare la bellezza delle strade attraversate dalla corsa, l'agonismo irriducibile dei suoi protagonisti più battaglieri, con l'interruzione coatta della pubblicità, un'autentica molestia continuata ed odiosa che col tempo finisce per danneggiare il telespettatore? Io, ahimè, una mia opinione me la sono fatta: la formula Giro-pubblicità non è altro che il solito «mostro» Fininvest al quale pare che i più indignitosamente rassegnati. Meglio andare sulle strade a vederselo, preferibile sarebbe anche il vecchio Giro televisivo, in bianco e nero, senza lo spiegamento mastodontico di attrezzatura tecniche al quale oggi siamo abituati. Mi si lasci la libertà di vedermelo tutto d'un fiato, dal primo all'ultimo chilometro, perché la bellezza del Giro si misura sulla continuità del colpo di pedale che è armonia: sacrilegio e ogni intento di sottrarre al telespettatore la gioia di questa magica consonanza.

**Antonio Cretella**  
Bresso (Milano)

«Gialone non è mai stato proprietario o dipendente di Telecom»

Ricevo incarico dal dott. Casella, presidente di Radiotelevisione di Campione, di tutelare il buon nome della società in relazione all'articolo intitolato «Braccio di ferro sulle antenne Tv».

«Conflitto di competenza tra le Procure di Roma e di Milano. L'inchiesta della giudice Cordova continua: sentito Mario Albanesi che nell'88 denunciò che il proprietario di una emittente «promossa» era Davide Gialcone, l'ex braccio destro del ministro Mammì, apparso a pagina 7 dell'Unità del 3 giugno scorso. Nell'articolo suddetto si legge nella seconda colonna: «...ieri il giudice Cordova ha sentito Mario Albanesi, presidente di Nuove Antenne, che nell'88 aveva fatto un esposto contro la legge Mammì: aveva infatti scoperto che tra la Tv «promossa» c'era Telecom, un'emittente fra i cui proprietari - sostiene Albanesi - ci sarebbe lo stesso Davide Gialcone, braccio destro dell'ex ministro Mammì...». Per conto del mio assistito contesto in maniera decisa l'affermazione, assolutamente difforme dal vero, contenuta nell'articolo e costantemente ripresa nel titolo secondo cui Davide Gialcone sarebbe stato tra i proprietari di Telecom (reclusi Radiotelevisione di Campione). Il Gialcone non è mai stato «proprietario» di Radiotelevisione di Campione, né tantomeno dipendente della stessa. Si tratta dunque di un'asserzione che, amplificata dal suo inserimento nell'occhietto, assume, nel contesto dell'intero articolo, carattere di estrema gravità. Vi invito pertanto, ai sensi della legge sulla stampa, a rettificare senza ritardo l'affermazione succitata e a voler cortesemente pubblicare la presente smentita sul prossimo numero del vostro quotidiano, con lo stesso risultato dato all'articolo in oggetto.

**Avv. Ignazio La Russa**

«Popolari» Polemiche sul rapporto Segni-Pds

ROMA. Cresce il disagio in alcuni esponenti del movimento referendario e tra alcuni «Popolari» per la riforma per i rapporti del leader Mario Segni con il Pds. Acqua sul fuoco della polemica interna, è un «no» alla commissione con il Pds, viene dai «popolari» Rivera e Micheli che affermano di non avere alcuna intenzione di «portare il movimento nelle braccia di Occhetto». Puntiamo al bipolarismo e se uno dei due poli si identificherà nel Pds, farà a meno di noi. L'avvicinamento o l'allontanamento dal Pds è un falso problema: noi vogliamo costituire un polo riformista riferito ai laici e a chiunque voglia entrarci. Non è vero che Segni vuole appiattirsi su Occhetto e le elezioni a Roma lo dimostreranno.

Polemiche anche da esponenti referendari. Critico con Segni è il liberale Alfredo Biondi che dice di non comprendere «la velleità filo-pidessina che Segni continua ad ostentare in ogni circostanza. Si illude di catturare il Pds mentre quest'ultimo riesce a fare eleggere i suoi sindaci catturando i voti moderati. Segni, con il suo comportamento, rischia di consegnare l'Italia al Pds». Polemico anche il presidente dei deputati per, Guglielmo Castagnetti. «Il Pds vince, anzi politicamente stravince, perché nessuno dei suoi alleati - afferma - è tantomeno Segni, gli impone di scegliere con chiarezza da che parte stare. E questa arrendevolezza a fare del Pds l'asse centrale dello schieramento politico, ma è anche la pesante responsabilità che peserà pesare su Alleanza democratica se non c'è subito un incontrovertibile chiarimento».

**Evelino Bemporato**  
R.S.A.-Cgil Videotime  
Gruppo Fininvest  
Roma

«Che pena il Giro d'Italia sulla Tv di Berlusconi»

Caro direttore, e così la Fininvest s'è «scippata» anche il Giro d'Italia. C'è chi ha sollevato molti dubbi sulla liceità e trasparenza dell'ennesimo assalto della «banda Berlusconi» (è poi vero che in Italia la legge è uguale per tutti?). Concediamo pure che il fine giustifichi i mezzi, e che la lotta per il monopolio sulla corsa rosa, seppure spregiudicata e senza regole, sia stata, in una certa misura, comprensibile visto che la posta in gioco era la gestione di uno degli eventi sportivi più belli, più amati, che fa onore ad uno sport «povero», con le «mani pulite», dove la fatica è emersione quotidiana. Ebbene, nonostante tutto, per amore del ciclismo saremmo stati anche dispo-

Il governo costretto ad una soluzione «tecnica» per superare l'ostruzionismo del Msi: 2500 gli emendamenti. Molte le resistenze anche tra i banchi dc e psi. Il Pds: «Votiamo a favore perché questa legge è indispensabile»

# Riforma Rai, col voto di fiducia i primi si

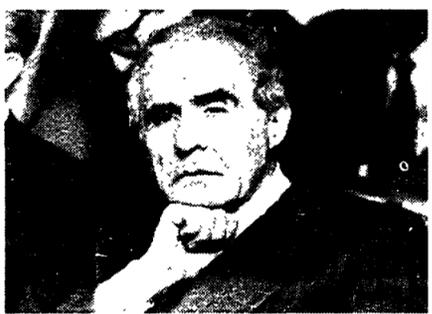
Chiesta al Senato la fiducia sulla ognuno dei cinque articoli della miniriforma Rai. È la prima volta di Ciampi. Necessaria, per il ministro Barile, per far fronte alla valanga di emendamenti missini. Primi due voti in serata (favorevoli): gli altri oggi e domani. Qualche incertezza tra Dc e Psi. Centro Lega, Rifondazione, Msi, Rete e Pli che non partecipa al voto. Si del Pds al testo.

**NEDO CANETTI**

ROMA. È la prima volta del governo Ciampi. La prima richiesta di voto di fiducia dal momento della costituzione del gabinetto dell'ex governatore di Bankitalia. L'ha avanzata ieri, a nome del governo, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Paolo Barile. Oggetto, il disegno di legge di miniriforma della Rai, che riduce a cinque i componenti del Consiglio d'amministrazione, già approvato alla Camera ed attualmente in discussione al Senato. Motivo, la valanga di emendamenti del Msi, 500 suoi ed altri 2000 (un volume di 572 pagine) già presentati dalla Lega, poi ritirati, in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno sulla sede Rai a Milano, ma fatti propri, appunto, dal Movimento sociale. Un vero e proprio ostruzionismo. Una fiducia «tecnica», ha detto Barile (e confermato Ciampi da Copenaghen), rispondendo alle proteste, oltre che dell'estrema destra, di Rifondazione, della Rete e del Pli, necessaria, ha detto, per rispettare i tempi stabiliti dalla conferenza dei capigruppo per l'approvazione della riforma Rai (questa sera, secondo il calendario) e per l'avvio in aula della discussione sulla riforma elettorale (domani mattina).

Una fiducia che non avrà però, come altre volte una navigazione tranquillissima. I nemici della riforma, anche all'interno della maggioranza, non demordono. Sono partiti subito all'attacco, dichiarando che avrebbero addirittura negato la fiducia al governo piuttosto che votare la legge. In questo senso si era espresso il dc D'Amelio che poi, richiamato dalla presidenza del suo gruppo, ha finito per votare sì. Altn de si sono però defilati dal voto, così come hanno fatto numerosi socialisti, nelle cui file regna una palese incertezza. Decisamente contrario il Pli, che non partecipa al voto.

Un voto per la riforma: questo ha deciso il Pds, non certo di fiducia politica al governo. Cinque voti a favore dei cinque articoli (tanti saranno i voti di fiducia). Così ha deciso il Comitato direttivo del gruppo. «Con questo voto - hanno dichiarato il presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante e Carlo Rognoni - il Pds non dà la fiducia al governo nei confronti del quale la posizione politica rimane quella di astensione. «Votiamo più semplicemente - continua la dichiarazione - a favore degli articoli di un provvedimento che è, oltretutto, di origine parlamentare e non



Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai

governativa, e che recita, come prima firma, quella dell'on. Bassolino. Un provvedimento che la Quercia condivide nel merito, che ha largamente contribuito ad elaborare e del quale considera urgente l'approvazione per dare un nuovo assetto agli organi dirigenti della Rai, evitare il commissariamento, porre le premesse per una vera riforma. Tesi ribadita da un intervento in aula di Rognoni e da un commento del vice presidente del gruppo, Umberto Ranieri.

Sull'urgenza dei provvedimenti e sull'importanza che gli attribuisce il governo aveva parlato in aula, a conclusione del dibattito generale, il ministro Maurizio Paganò. «La legge - ha detto - è urgente e indispensabile per consentire una risposta rapida e concreta alla sempre più pressante richiesta di intervento nel settore televisivo».

Per quanto riguarda la fiducia, la conferenza dei capi-

gruppo ha contingentato i tempi, stabilendo un dibattito complessivo di 12 ore, salvo le dichiarazioni finali, con tempo strettissimi (tra 20 minuti e mezzora) per tutti i gruppi, esclusi il Msi (due ore e mezzo) e Rifondazione (50 minuti). Il partito di Fini respinge, però, la decisione e comunica che i suoi oratori parleranno ad oltranza, indipendentemente dal contingentamento. È probabile, pertanto, che, al momento della scadenza del tempo loro riservato, i missini continuino a parlare, aprendo un duro scontro con la Presidenza, con possibili sedute ad altissima tensione.

In serata il voto sui primi due articoli. Per il primo, 200 sì e 51 no, per il secondo, 176 a favore e 36 contro. No della Lega (che modifica così il suo atteggiamento di astensione verso il governo), di Rifondazione, della Rete e del Msi. A favore, con motivazioni diverse, tutti gli altri gruppi.

# Buferà nel Consiglio alla fine rientra il blitz sulle nomine

ROMA. All'ordine del giorno del Consiglio d'amministrazione Rai di stamattina, uno degli ultimi convocati dal direttore generale Gianni Pasquarelli - sulla legge per dare un nuovo governo alla tv pubblica c'è anche un punto che ha fatto balzare in molti sulle sedie: c'è scritto «nomine». Ed è subito scoppata la polemica sulle «nomine dell'ultim'ora». L'associazione dei dirigenti Rai ha subito diffuso un comunicato, annunciando di essere «costretta ad assumere una posizione intransigente riguardo a nomine a tutti i livelli, anche per quelle urgenti e giustificate, per evitare la logica del sistema "a pacchetti" che a parole tutti dicono di voler superare ma che nei fatti si rischia di confermare. I dirigenti si sono rivolti al presidente della commissione parlamentare di vigilanza, per far rispettare le deliberate dell'organismo parlamentare che aveva «congelato» il consiglio. Anche l'Usigrat (il sindacato dei giornalisti) è intervenuto: «La risposta davanti ad una provocazione di questo genere sarà ferma e immediata». Piuttosto - dice l'Adrai - il Cda aggiorni i preventivi '93, pensi a come razionalizzare la spesa, invece di «compromettere la credibilità dei vertici statutari, danneggiando l'immagine della Rai nell'attuale e difficile fase di transizione».

Anche tra i membri del consiglio già da qualche giorno c'era discussione su questo punto giudicato improponibile dai componenti del Pds e da alcuni dc: nelle intenzioni della direzione generale si sarebbe dovuto procedere infatti alle nomine di Milano e a quelle della direzione tecnica. E sulle nomine a Milano Staglieno (Lega Nord) ha definito ieri l'ordine del giorno del consiglio d'amministrazione Rai un «blitz»: «Il regime - ha dichiarato - si appresta a congelare l'informazione a Milano, intende nominare infatti tre uomini legati alla sinistra Dc: Iseppi come responsabile della sede, Michele Tito come responsabile della redazione e Belotto come suo vice».

Infine, sono stati proprio Radi e Pasquarelli a scendere in campo per dire che le nomine non si faranno. Il presidente della commissione di vigilanza ha infatti comunicato di aver ricevuto assicurazione dal presidente e dal direttore generale della Rai che l'azienda non procederà ad alcuna nomina in attesa dei nuovi vertici aziendali». E Pasquarelli: «Con la legge sulla Rai ormai in direttura d'arrivo - ha dichiarato - a maggior ragione non faremo nomine che non abbiamo fatto nemmeno nei giorni passati».

Il presidente della commissione di vigilanza ha infatti comunicato di aver ricevuto assicurazione dal presidente e dal direttore generale della Rai che l'azienda non procederà ad alcuna nomina in attesa dei nuovi vertici aziendali». E Pasquarelli: «Con la legge sulla Rai ormai in direttura d'arrivo - ha dichiarato - a maggior ragione non faremo nomine che non abbiamo fatto nemmeno nei giorni passati».

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, illeggibili o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.